

## **La presa di posizione di Gian Luigi Bettoli - Legacoopsociali Friuli Venezia Giulia nei confronti del sindacato USB – Unione Sindacale di Base:**

Venerdì 14 scorso, in occasione del convegno triestino organizzato da Legacoop e Legacoopsociali Fvg per il 130° anniversario della costituzione dell'associazione, è stato distribuito un volantino gratuitamente provocatorio dell'USB (che riproduciamo sotto).

Purtroppo non abbiamo potuto replicare direttamente - gli avremmo ovviamente garantito, come facciamo sempre, pieno diritto di parola nella nostra assemblea - al solitario esponente del sindacato che, dopo aver distribuito pochi volantini, si è allontanato.

Lo facciamo in questa sede, in via indiretta, fidando sul fatto che le cooperative faranno conoscere agli esponenti aziendali dell'USB la nostra presa di posizione. Noi, con questa come con le altre organizzazioni sindacali, abbiamo un rapporto corretto, anche quando non riusciamo a pensarla nello stesso modo. Nello specifico, all'USB Legacoopsociali Fvg ha riconosciuto parità di rappresentatività con le altre OO.SS., coerentemente ad uno stile di dialogo che permette, nelle singole cooperative ed a livello territoriale, pari agibilità sindacale sia ai sindacati confederali tradizionali, che a quelli di base della sinistra od autonomi, e perfino al sindacato di origine neofascista.

Ci pare che invece, in questo caso, si sia voluto dar sfogo ad una rancorosa presa di posizione personale. Il rappresentante sindacale, che sappiamo essere un affermato storico, non si offenderà se vorremo essere precisi, magari pure pedanti, nella replica.

1. Sindacati, cooperative, mutue e movimenti politici "dei lavoratori" (di sinistra e cattolici) nascono dallo stesso ceppo. I sindacati per ultimi: le mutue (le società operaie di mutuo soccorso ed istruzione, innanzitutto) sorgono nel "decennio di preparazione" del Risorgimento, gli anni '50 dell'800. Le cooperative nascono dopo, di solito promosse dalle mutue. Tutte queste espressioni nascono dal bisogno di fornire, in modo autogestito, i più elementari servizi sociali, previdenziali, assicurativi e, con la nascita delle coop, occasioni di lavoro, credito e di approvvigionamento di beni di qualità a basso costo.

2. E' per questo motivo che, nella tradizione socialista italiana (e non solo), si è sempre parlato delle "tre gambe" del movimento: mutue, cooperative e sindacati. Questi ultimi nati come forma di "resistenza": così si chiamavano i sindacati nei loro primi anni. Si resisteva al padrone, mentre si costruiva la società futura, a partire dai suoi primi fondamenti: mutue contro la grandine e le malattie degli animali; assicurazioni di malattia, invalidità, maternità e vecchiaia; scuole popolari; spacci cooperativi e cooperative di lavoro. E via discorrendo. Tanto è vero che c'è stato un tempo (prima del rullo compressore fascista), in cui le organizzazioni sindacali ritenevano che le cooperative dovessero federarsi direttamente al sindacato, esentando dalla tessera individuale i loro lavoratori, considerati ormai al di là del regime capitalistico di lavoro.

3. La conquista dei (o le trattative con i) poteri politici chiudevano il cerchio, trasformando le 3 gambe in 4, ed iniziando quella politica di municipalizzazione, e poi di statalizzazione, dei servizi che ha portato al moderno Welfare. Non è stato facile: ogni conquista è stata ottenuta spargendo molto sangue, e le cooperative non sono state esattamente una conquista nonviolenta. Checché se ne dica: i riformisti padani ed alcuni parroci di campagna dalle mani nodose, non erano meno violenti dei bolscevichi). Sul piano macro-storico, il Welfare moderno è il frutto più importante della "guerra civile europea", che ingloba le due guerre mondiali e la successiva guerra fredda. Poi c'è stata la "caduta del (di un) muro", la fine del "comunismo realizzato" e quella parallela della

socialdemocrazia occidentale, con la conseguente deriva neolibera: ma la sconfitta dei movimenti popolari non può trasformarsi in un delirio paranoico, dove si vedono nemici dappertutto.

4. Contrapporre lavoro cooperativo a lavoro pubblico è una semplice banalità antistorica. Se la cooperazione non è il regno di bengodi (da marxista, mi permetto di rilevare che la cooperazione è pur sempre, come tutta la realtà, attraversata dalla lotta di classe), è pur sempre una forma di lavoro regolare, spesso migliore della media dei settori contrattualizzati, e certamente meglio di quelli precari. Tutti noi aspireremmo volentieri ad un comodo inquadramento nel pubblico impiego: peccato che lo stesso pubblico impiego ormai comprenda più fasce di precarietà della stessa cooperazione. E pure interi settori industriali (per non parlare del vasto mondo dei servizi) sono ormai scivolati al di sotto delle condizioni della cooperazione.

5. Una ultima considerazione sull'annuncio, in passato, dell'ennesimo sciopero "generale". Che commentiamo con una citazione di Ernest Mandel, l'economista belga che fu il massimo dirigente della IV Internazionale trozkista:

"Dove si separa uno sciopero generale da uno sciopero semplicemente ampio?"

Alcune delle principali caratteristiche sono:

- a) è vasto e largamente intercategoriale, non solo per quanto riguarda i partecipanti, ma anche per gli obiettivi;
- b) va largamente oltre il settore privato, coinvolgendo elementi decisivi di tutti i lavoratori dei servizi pubblici, paralizzando così non solo le fabbriche, ma anche tutta una serie di enti statali: ferrovie, gas, elettricità, acqua, ecc.;
- c) l'atmosfera che si crea nel paese – che è inafferrabile, ma che è forse il fattore principale – è quella dello scontro globale tra le classi, e cioè: non si tratta dello scontro tra un settore del padronato e un settore di classe operaia, ma del fatto che tutte le classi sociali hanno la sensazione che si tratti di uno scontro tra la borghesia nel suo complesso e la classe operaia nel suo insieme, anche se la partecipazione dei lavoratori a questo sciopero non è del 100% o del 90%."

Non si pretende che l'USB, né altri sindacati, proclamino una quasi insurrezione: basterebbe non annullare l'effetto dello strumento, mediante la sua inflazione.

**Gian Luigi Bettoli, Legacoopsociali Friuli Venezia Giulia**

(abbiamo tratto la citazione dal sito dello storico Antonio Moscato:  
<http://antoniomoscato.altervista.org/>)